

*Nessuno può amare la poesia e vivere con gli uomini se disprezza i poveri e si fa arrogante fra gli umili quasi a soffocare i pensieri e le aspirazioni.*

## NUVOLA SU VENEZIA

Opaco meriggio:  
si scapriccia una nuvola rosa  
sui ponti e i canali  
mentre il lido raccoglie  
grida di uccelli marini  
e tubar di colombe.

Stagna nei salsi canali  
l'acre sapore dell'aria  
soffiata dal vento che porta le forme  
dei vecchi palazzi,  
un vento che spinge le gondole nere,  
come malnati pensieri,  
gondole fluttuanti,  
come le donne lagunari tutte occhi.

Qui, dove i ponti hanno scale insidiose,  
scorre tristissima l'acqua,  
salpano voci d'oscuri misteri  
fra tonfi e risucchi,  
e sul pelo dell'acqua  
si discioglie la nuvola rosa.

Giú, i corpi nudi tappezzano il lido  
sotto ombrelli ondeggianti

sopra veli di sabbia.  
Gabbiani girano attorno  
come a beccarne la polpa,  
nell'aria densa di colpa.

Venezia, conturbi le vene,  
e in un vortice lento,  
risucchi le cose godute  
tra fuochi e girandole.

## CHE TI FECE, SIGNORE, QUESTA GENTE?

Le vespe d'oro, quelle ch'io vidi nel sole  
salire dai cadaveri, distesi  
sulla terra spaccata, nevosa,  
portavano un odore putrefatto  
quasi di liquami: erano molte,  
tutte a sciami attorno ai corpi straziati.  
Piangeva il cuore spezzato,  
gli occhi cercavano i paesi distrutti,  
le colline vaporose di nebbie.  
I cani non latravano piú sulle carogne,  
perfino i corvi erano fuggiti  
nella notte crudele.

I paesi atterrati giacevano dimentichi  
dei giorni piú belli ed operosi  
quando erano pingui i campi di grano  
e i vigneti, carichi di grappoli,  
davano occulta gioia  
al cuore degli uomini stanchi:  
sempre avaro il tempo,  
con poche dolcezze!

Perché cosí provati questi paesi,  
queste valli dai torrenti brevi,  
queste montagne dai crinali nascosti?

Perché così afflitti questi uomini poveri,  
contenti solo di case di tufo,  
di un pozzo, di un pollaio, di una stalla  
con poche bestie? Ora nulla è rimasto:  
anche le chiese crollate.

Che ti fece, Signore, questa gente?  
Era buona anche se non Ti conosceva tanto,  
chiusa in se stessa, superstiziosa.  
Certo, Tu vedevi il bene, il poco bene  
di cui era capace: e questo era tutto.  
Le donne oneste, gli uomini dediti ai campi:  
casa, lavoro, risparmio, senza sterili problemi.  
Ora che questa gente con occhi ansiosi  
ricerca la grazia della morte,  
falla erede della luce  
e ritorni all'amore antico  
nella felicità del verde.

## UNA ESTATE

Arriva con l'arsura questa pace  
d'estate in una luce interminabile  
che striscia sulla luna  
piacente (o questa luna sensuale!).  
Ma la luce si sfalda sulle mani  
come un bene non mio, senza il colore  
delle pietre e del verde  
sotto i miei occhi fissi ad un silenzio  
che vive in ogni cosa.

Quest'oggi è come ieri. L'ampia nuvola  
sul cuore, ormai, ridimensiona i giorni.  
È una nuvola rosa. O falso senso,  
o falso rosa! Si dilegui il buio,  
ch'io veda la mia stella  
e torni a quella  
grazia dei giorni celesti .

## TERRA D'ADAMO

Conobbi le gioie della terra  
quando la notte posavo sul fieno  
o nei quadrati erbosi  
accanto a mio padre.

Amavo la terra  
toccata dal fiato dell'aria:  
la sentivo vicina  
sotto l'azzurro  
fra i tanti pozzi d'acqua.  
So che amarla è un bene,  
è una creatura silenziosa,  
che dà la misura del tempo.

Io non so fino a quando  
l'esitante cuore sosterrà  
la gioia di amarla, di contare i suoi anni  
sulle cicatrici dei patimenti,  
oltre le correnti d'ogni alba,  
oltre le origini degli elementi,  
oltre il presente.

Ma ci sono ritorni! E domani  
la guarderemo con gli occhi della speranza,  
questa terra d'Adamo.

## LA VOCE DOLCE, FIDUCIOSA, QUIETA

Farfalle attorno a me  
nel filo della luce  
al nascere dei giorni.  
Dell'ali mi stupisco,  
sull'ali mi riposo: nulla turba  
la gioia dei miei occhi. Questi effimeri  
colori, questi segni  
nitidi e pudibondi dell'infanzia  
sono gioconda preda  
del mio sognare. Intanto, io chiamo  
la voce del mio sangue,  
la voce dolce, fiduciosa, quieta  
che consolò la mia fierezza al tempo  
felice di celesti fioriture  
sui campi illuminati  
da vespe gialle:  
ivi passava tacita mia madre  
misurando con gli occhi l'arco breve  
dei miei giorni sofferti.



## RACCONTO

I desideri piacenti dei noviluni ariosi,  
la gioia dell'erbe sui colli dove le capre  
tramano, nello spazio, mutevoli memorie,  
diventano vivi al senso acuto degli occhi,  
dei miei occhi umiliati e sono un bel supplizio.  
Cosí s'impara a vincere la morte, a vivere  
codeste storie di tempi, a dipingersi la sorte  
coi colori imprestati, coi colori delle farfalle.  
Sia che chiami per nome le cose, sia che taccia,  
sia che veda in me aria, vento, fuoco, sole, luna,  
stagioni immemorabili, origini di idee,  
composizioni divine, sono un terribile dono;  
bellezza, piacere, orgoglio, pentimento,  
favolose avventure, ecco come parla la fortuna,  
come parla a tutti e tiene in bilico.  
Cosí si conosce il destino, ogni giorno.  
Cresce l'uomo come un virgulto, all'aria si espande  
ma il sole lo brucia e lo abbatte sulla radice,  
scompare come non fosse  
e compie il suo cammino operoso.  
Che rimane delle lune striscianti sulla carne?  
Godere non fu tutto, osare non fu tutto, anche se poi  
di là dal male c'era una felicità curiosa  
di morbosi abbandoni. Questo è il mondo degli enigmi,  
vaganti nel nostro faticoso sangue.

Intermittente amicizia del giorno, amicizia di sguardo  
e di paese saturato di sole e d'animali:  
questa sí che m'affonda nel mio vero sollievo  
e si riflette sul mio cuore — folto quaderno —,  
tracciando un inventario di vicende armoniose!  
Allora, mi posseggo tutto e rivinco i mali,  
volontà sottomessa, ragione equilibrata,  
pudicizia di sensi: ecco quello che accade  
nel mio spirito a ogni tormento  
che assale la mia povera vita.

Che non perda le forme degli esseri,  
quello che ero e che sono  
nel prodigio dei miei giorni inediti e scarni!  
Io me ne vado dove la luce rompe il buio disumano,  
dove il Bene lavora nel tempo triste e mortale.

## DENTRO I FUOCHI D'ESTATE

Dentro i fuochi d'estate  
corre la luna estrosa.  
La sera ha un volto amico,  
lusinga questa terra tutta semi.

C'è una danza d'uccelli ed un profumo  
di tigli nella curva dei sentieri  
a ventaglio.  
Ecco: il bene dell'uomo è questa terra  
che aggioga i desideri  
come una creatura  
al suo amore.

## LE CENERI

Giorno viola,  
ci ricordi il passato, ci nascondi il presente  
tra gli immensi frantumi  
del paradiso perduto  
e gli improvvisi barlumi  
del regno celeste.

Giorno, se ci consoli  
è per pietà di noi  
poveracci sbandati:  
è per la nostra miseria.  
Orsú con l'artiglio nascosto  
batti queste quattr'ossa.

Se formi attorno a noi  
una catena di strazi,  
è per nostro bene.  
Cosí espriamo la colpa d'Adamo,  
o tempo viola,  
che fai giorno nel sangue.

## ANNASPIAMO NEL TEMPO

Ognuno sogna per sé  
il passato e il presente  
perché il futuro è velato,  
sbriciolando i ricordi  
come una spiga fra le mani,  
con gli occhi abbassati,  
con gli occhi immersi  
nella semplice luce di Dio.

Certo, annaspriamo nel tempo,  
sempre piú remoti  
anche senza saperlo  
correndo nell'immensità.  
E se un giorno, un solo giorno ci consola,  
ahimé questa è un'insidia,  
necessaria presenza di Adamo.

## IL RAGNO

Ecco il ragno se guardo  
dopo la noia il muro verde: l'angolo  
lo addolcisce furtivo, ed è quieto  
nel limpido silenzio.

Giorno per giorno inventa  
nel vuoto la sua storia con quei gesti  
che adegua ambigualmente  
al suo perfetto esistere, alla sua  
difesa; forse a lui è concesso  
un continuo universo ed un ignoto  
regno dove si crea  
l'astuzia estrema.

Così la vita, a fondo, ordisce un vuoto  
nel vuoto e crea una tela  
pronta a spezzarsi.  
Per poco resteranno i suoi frammenti  
fra le mani.

## FELICITÀ DEI MIEI PENSIERI

Dei mesi lunghi e verdi un'altalena  
oscilla nei pensieri  
e con un peso di profumi, quasi  
solo a distrarmi dallo spazio  
del cielo e della terra: la mia voce  
già tocca l'aria come ai miei primi anni.

Io m'addosso a quel muro dove un tempo  
l'ombra fitta dei gelsi  
si sparpagliava sul mio volto e, a un tratto,  
mi disegnava nel cortile, accanto  
ai ragni: ed ero un grido sensitivo.

Non lavorava, in me, l'antica forma.  
Il volto alzato al cielo.  
Ritornava per sempre alla mia mente  
l'alta felicità dei miei pensieri.